France's Colonies and the Second World War, a cura di Celia Britton

Alessandro Corio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8746>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8746

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 707-708

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Corio, «*France's Colonies and the Second World War*, a cura di Celia Britton», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8746> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8746>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

France's Colonies and the Second World War, a cura di Celia Britton

Alessandro Corio

NOTIZIA

France's Colonies and the Second World War, a cura di Celia BRITTON, «L'Esprit créateur», Vol. 47, n. 1 (Spring 2007), pp. 110.

- 1 Chi si occupa di letterature francofone postcoloniali troverà senz'altro un valido strumento di approfondimento in questo numero monografico della rivista «L'Esprit créateur», dedicato a quel momento fondamentale nella relazione tra le colonie francesi e la madrepatria, che fu la Seconda Guerra Mondiale, periodo durante il quale si resero evidenti, a vari livelli ed in modo spesso drammatico, le tensioni e le conflittualità che daranno vita nel secondo dopoguerra alla grande stagione delle indipendenze ed ai processi di decolonizzazione e di dipartimentalizzazione. Nell'introduzione, Celia Britton sottolinea l'estrema complessità e pluralità di effetti e di letture possibili di questo "momento storico", evidenziando come, al di là dell'interesse politico e storico-militare, la guerra abbia implicato una serie di spostamenti, migrazioni, esilii, contatti culturali e linguistici, che hanno anticipato e, in un certo senso, introdotto quella dimensione di *erranza* e di *creolizzazione*, che caratterizzerà il momento post-coloniale. L'intento della curatrice è stato poi quello di far interagire in modo efficace gli approcci politici e storico-sociali con gli studi più propriamente culturali e letterari.
- 2 La varietà degli interventi, per quanto non arrivi a coprire la vastità e la complessità dell'argomento, offre senz'altro una serie di efficaci interconnessioni e giustapposizioni, suscettibili anche di illuminare gli aspetti più contraddittori e controversi del rapporto tra "colonizzati" e "colonizzatori", tra anti-fascisti ed anti-colonialisti metropolitani, tra il punto di vista degli intellettuali "progressisti" della madrepatria e quello degli scrittori e degli intellettuali delle colonie, che cominciano a

far udire la loro voce anche in Occidente. Un esempio, senz'altro tra i più noti e dibattuti, è quello del ruolo svolto dalla figura controversa del *tirailleur sénégalais*, della quale si occupa David MURPHY nel suo articolo sul cinema di Ousmane Sembène, *Fighting for the Homeland? The Second World War in the Films of Ousmane Sembène* (pp. 56-67). Lo scrittore e regista senegalese, come è noto, stabilì uno scomodo parallelo tra il ruolo del colonialismo francese in Africa ed il fascismo, poi ripreso e sviluppato da Césaire nel *Discours sur le colonialisme* del 1955, rifiutando la semplice contrapposizione tra i “cattivi” Pétainistes ed i “buoni” Gaullistes, così come il discorso di “compromesso” tra il repubblicanesimo ed il colonialismo, sostenuto da intellettuali progressisti come Camus e ben analizzato nell'articolo di Edward J. HUGHES, “*Le Prélude d'une sorte de fin de l'histoire*”: *Underpinning Assimilation in Camus's «Chroniques algériennes»* (pp. 7-18). Un ruolo di vera e propria rottura, sul piano culturale e letterario, con gli stereotipi colonialisti ed esotici ancora presenti, per esempio, nel discorso di Sartre, ma anche nel primitivismo di Breton e di Lévi-Strauss, fu svolto dal cosiddetto *surrealismo etnografico* di Michel Leiris, Pierre Mabilie, Wilfredo Lam, Alfred Métraux, i quali, lungo la via dell'esilio negli Stati Uniti, soggiornarono – alcuni solo di passaggio, altri a più riprese e dando avvio ad un lavoro etnografico fondamentale – in Martinica o ad Haiti. Nel loro lavoro, come afferma Michael DASH nell'interessante articolo “*Le Je de l'autre*”: *Surrealist Ethnographers and the Francophone Caribbean* (pp. 84-95), si rende già evidente una prospettiva nuova, che abbandona le nostalgie primitiviste per rivolgere l'attenzione alle forme di ibridità culturale che caratterizzano la modernità coloniale e post-coloniale e che verranno approfondite, nei decenni a venire, dagli scrittori delle generazioni successive, come Jacques Stephen Alexis ed Édouard Glissant. La poetica di quest'ultimo, rivolta alla complessità dei rapporti tra identità ed alterità ed all'opacità relazionale, era però già ben evidente in quella sorta di “auto-etnografia” che troviamo in *Soleil de la Conscience* del 1956, che segue di solo un anno l'aspra critica della contaminazione culturale, vista come corruzione di una purezza primitiva in via di estinzione, espressa da Lévi-Strauss in *Tristes Tropiques*.

- 3 Ed è proprio una bella intervista di Celia BRITTON a Glissant (*Souvenirs des années 40 à la Martinique: interview avec Édouard Glissant*, pp. 96-104) a chiudere questo numero, dei cui numerosi contributi non possiamo rendere conto esaustivamente in questa sede. L'intervista, mantenuta su toni colloquiali e di racconto biografico, illumina una serie di aspetti politici e culturali, ben noti al lettore di Glissant, che concernono quel periodo di isolamento economico subito dalla Martinica in seguito all'occupazione dell'ammiraglio Robert ed all'embargo americano. Fu senz'altro un momento molto duro, ma allo stesso tempo le micro-tecnologie di sopravvivenza quotidiana e di “*débrouillardise*” inventate dalla gente più umile, furono anche il germe di una dimensione culturale meno alienata, a cui più tardi sarà dato il nome di *créolité*, e che verrà seriamente minacciata dalla *départimentalisation*, voluta da Césaire ed attuata nel dopoguerra.